

# Giobbe

**Esegesi esistenziale del Libro di GIOBBE**  
**I° incontro – Parrocchia Regina Pacis – Forlì**

**Dr. Enrico Righini Locatelli**  
**INTRODUZIONE GENERALE AI 4 INCONTRI**

- **IL TEMA DEI 4 INCONTRI = ESEGESI ESISTENZIALE:**

**ESEGESI** = interpretazione critica di un testo, finalizzata alla comprensione del suo significato.

**ESISTENZIALE** = l'interpretazione esegetica ricerca il significato esistenziale del testo. Cioè quello che il testo intende comunicarci sul piano esistenziale, sul piano delle cd "domande di senso".

Nella esegesi Biblica è fondamentale il punto di partenza: se noi poniamo al testo biblico domande corrette, otteniamo risposte corrette. Viceversa, se poniamo domande errate già in partenza, otteniamo inevitabilmente risposte inadeguate.

Ove pretendessimo di porre alla Bibbia domande di carattere scientifico rimarremmo inevitabilmente delusi, poiché essa non è un testo scientifico.

Ove pretendessimo di porre alla Bibbia domande di carattere storico otterremmo risposte parziali, poiché essa è anche un testo storico, ma non è un testo di storia.

Se dalla Bibbia vogliamo ottenere risposte corrette dobbiamo porre domande corrette: **DOMANDE DI SENSO, DOMANDE SUL SENSO DELLA VITA, cioè DOMANDE ESISTENZIALI.** Domande le cui risposte sono contenute nel testo biblico e che si ottengono, appunto, attraverso una **ESEGESI ESISTENZIALE.**

Questo dipende dal fatto che la Bibbia è un **TESTO SACRO ISPIRATO:** cioè un testo redatto da un **AUTORE UMANO DIVINAMENTE ISPIRATO.** La Bibbia è parola di Dio (**SACRA**), scritta da un autore umano, per ispirazione dello Spirito Santo (**ISPIRATA**). Sotto questo profilo è fondamentale tenere conto del fatto che l'ispirazione biblica rispetta sempre una libera e cosciente attività letteraria dello scrittore. Il divino eleva l'umano, ma non lo elimina. (Diversamente dal mondo greco: il raptus estatico degli oracoli, o nella religione musulmana: il Corano che viene dettato, parola per parola, dall'angelo Gabriele a Maometto, nel sonno). Proprio per questo motivo, per una corretta esegesi, è indispensabile tener conto del contesto vitale (**Sitz im Leben**) in cui è inserito l'autore, il quale scrive sotto l'ispirazione dello Spirito, ma conservando intatta la sua intelligenza ed utilizzando le categorie culturali proprie del contesto storico e sociale in cui vive. I criteri ermeneutici/interpretativi di una corretta esegesi non possono prescindere da questo dato di fatto. Leggere la Bibbia oggi, nel 2015, con le nostre categorie culturali e con la nostra sensibilità, senza tenere conto che è stata scritta in un diverso contesto storico e con uno scopo specifico è un errore grave, prima di tutto sul piano metodologico e scientifico.

- **ALCUNE INDICAZIONI BASILARI = COLLOCAZIONE DEL LIBRO DI GIOBBE ALL'INTERNO DELLA BIBBIA, LINGUA e PERIODO DI REDAZIONE, AUTORI.**

La parola Bibbia deriva dal greco **τὰ βιβλία** (i libri). **73 libri = 46 AT + 27 NT.** Sono libri di vario genere: oltre ai vangeli abbiamo testi di carattere storico,

epistolare, racconti epici, testi giuridici, poesie, testi di carattere profetico, apocalittico e testi sapienziali.

All'interno della Bibbia, i vari libri sono suddivisi in diversi gruppi (Pentateuco = la Torah degli ebrei; Libri profetici; etc... e Libri poetici e Sapienziali). **Giobbe fa parte appunto dei cd Sapienziali** (assieme a Proverbi, Qoélet, Siracide, Sapienza e Cantico dei Cantici): un gruppo di scritti all'interno dei quali ricorre insistentemente il tema della Sapienza, in ebraico "Hochmah".

Il Libro di Giobbe è stato scritto da **diversi autori** ed è frutto di una lunga gestazione: **dal X-IX sec. a.c. al IV-III sec. a.c.** (dal 900 a.c. al 200 a.c.), un arco temporale di circa 7 secoli. **Al III sec. a.c. risale la versione definitiva, che leggiamo oggi.**

La lingua originale di redazione del Libro di Gb è **l'ebraico**. Quasi tutto l'AT è stato scritto originariamente in ebraico, per poi essere tradotto in **Greco koinè** ad Alessandria d'Egitto, dal 250 al 100 a.c. (la cd traduzione dei LXX).

- **LO SCOPO DELLA NOSTRA ESEGESI ESISTENZIALE = ATTUALIZZAZIONE**

Cioè comprendere, insieme, cosa il Libro di Giobbe intende dire a noi, qui ed ora (hic et nunc). Quale messaggio vuole trasmetterci, quale significato possiamo trarne oggi, per la nostra vita quotidiana.

- **LA TRAMA DEL LIBRO DI GB, IN ESTREMA SINTESI, GIUSTO PER AVERE UNA VISIONE D'INSIEME DELLO SVOLGIMENTO DEL LIBRO (riservandoci di approfondire, di volta in volta, i singoli punti oggetto della nostra esegesi).**

*Il Libro di Gb si articola in 42 capitoli.*

- Nel **PROLOGO (capp. 1-2)** viene presentata **la situazione di partenza**. Lo **"status quo"** di Gb descrive l'immagine perfetta dell'uomo pienamente felice, benedetto da Dio, secondo i canoni della letteratura sapienziale:
  1. Gb è ricco: possiede molto bestiame ed una numerosa servitù (1,1-3)
  2. Gb è amato: ha una famiglia numerosa, nella quale regna l'armonia (1,4)
  3. Gb gode di una solida reputazione: lo apprendiamo più avanti dalle parole di un suo amico, Elifaz (4,1<sup>3-4</sup>)
  4. Gb gode di buona salute: il libro non lo dice direttamente, ma si evince chiaramente dal fatto che poi la perde.

Gb viene descritto come "il più grande tra tutti i figli d'Oriente" (1,3) e Dio stesso, parlando con il Satàn, dimostra di tenere Gb in grande considerazione: "Hai posto attenzione al mio servo Gb? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male" (1,8).

Lo *status quo* si altera quando il Satàn, letterariamente l'accusatore (il diavolo), volendo screditare Gb, lancia una sfida a Dio: Gb, privato dei suoi beni e di quanto gli è più caro "maledirà Dio in faccia" (1,11).

Dio accoglie la sfida e il Satàn colpisce **Gb** che **affronta la sua prima prova** (1,13-19), superandola: **Gb non maledice Dio**.

Il Satàn però non si arrende. Gb è stato privato di quanto gli è più caro, ma non della sua salute. Qualora quest'ultima venisse meno - dice il Satàn - Gb non esiterebbe a "maledire Dio apertamente" (2,5).

Dio accoglie la sfida e il Satàn colpisce nuovamente **Gb**, che **affronta la sua seconda prova** (2,7). Giobbe viene colpito da una "piaga maligna", ma, anche questa volta, la prova viene superata: **Gb non maledice Dio**.

Il Prologo si conclude con l'arrivo di tre personaggi, Elifaz, Bildad e Sofar, tre amici di Gb che accorrono per stare con lui. Gb è prostrato a terra, annichilito su se stesso, distrutto dal dolore.

*Dal cap. 3 in poi, tutto il Libro di Gb si sviluppa in una serrata concatenazione di dialoghi e monologhi. L'azione è ridotta al minimo, tutta la trama del libro ha come centro il parlare.*

- Nel **Cap. 3** abbiamo **la prima lamentazione di Gb**.
- I **Capp. da 4 a 27** si articolano in una serie di **dialoghi serrati tra Gb ed i suoi tre amici**.
- Nel **Cap. 28** troviamo un interludio tipicamente sapienziale sulla ricerca della sapienza (hochmah).
- Nei **Capp. 29,30,31** abbiamo **i lamenti e l'apologia di Gb**. Al termine del cap. 31 Gb tace: "Sono finite le parole di Giobbe" (31,40b).
- Nei **Capp. 32-37** interviene un **quarto interlocutore, Eliu**.
- Nei **Capp. 38-42** avviene la **teofania e i due dialoghi tra Dio e Giobbe** (38,1-40-5; 40,6-42,6).
- Nei versetti conclusivi del Cap. 42 abbiamo rispettivamente: **la sentenza conclusiva di Dio** (42,7-9) ed **il ripristino della situazione iniziale di Gb, del cd "status quo ex ante"** (42,10-17).

#### • **QUINDI DI CHE COSA PARLA IL LIBRO DI GIOBBE?**

Giobbe viene spesso considerato come **il modello dell'uomo paziente**, dell'uomo retto e fedele a Dio che si trova a dovere sopportare ingiustamente delle disgrazie ma che, nonostante tutto, rimane saldo nella propria fede. Quindi Giobbe come l'uomo paziente per antonomasia e **la pazienza** come la virtù al centro del Libro di Giobbe. Solo che non è così. **Giobbe non è particolarmente paziente, anzi:** in Giobbe ci sono 42 capp. e Giobbe perde la pazienza all'inizio del cap. 3 e la ritrova

solo nell'ultimo cap., il 42. **La pazienza non è al centro del Libro di Gb...e neanche al margine: non c'entra proprio nulla.**

Il libro di Gb affronta certamente il tema della sofferenza. **La sofferenza e la morte sono un mistero.** Perché la sofferenza? Perché la morte? Quando poi la sofferenza e la morte colpiscono un innocente, oltre che un mistero sono anche **uno scandalo.** Allora, forse, il Libro di Gb potrebbe consentirci di fare luce su questo mistero ed offrire una giustificazione per questo scandalo! **Anche questa volta, però, non è così. Il Libro di Gb non svela il mistero della sofferenza e della morte e non trova una valida giustificazione per lo scandalo. Anche al termine del libro, Gb non conoscerà il motivo della sua sofferenza, né quello della “restitutio in integrum” finale. L'origine ed il motivo della sua sofferenza resteranno avvolti dal mistero. Il lettore, dall'esterno, qualcosa sa, perché conosce la trama, ma, in realtà, sa poco di più rispetto a Gb. Conosce l'espedito letterario utilizzato dall'autore del libro, ma solo questo.**

### **Ma allora che cosa ci dice il Libro di Gb?**

1) Al centro del Libro di Gb c'è il **Linguaggio.** Tutta la trama del libro ruota attorno ad una sfida, tra il diavolo e Dio, che ha per oggetto il linguaggio. Il parlare. Oggetto della scommessa tra il Satàn e Dio è infatti un tipo di linguaggio: Gb maledirà Dio? “Scommetto che ti maledirà apertamente (in faccia!)” (1,11; 2,5).

Inoltre, una attenta esegesi ci consente di scoprire, all'interno del libro di Gb, **diversi livelli, diversi tipi di linguaggio, ognuno con un proprio, specifico significato.**

Possiamo dire che tutto il libro di Gb, dal cap. 3 in poi, si basa sul linguaggio, articolandosi in una concatenazione di dialoghi e monologhi. L'azione è minima, tutto lo svolgimento della trama si regge su dialoghi e monologhi: cioè sul linguaggio.

➤ Dal punto di vista **ESISTENZIALE**, che è al centro dei nostri incontri, il Libro di Gb ci dice due cose importantissime:

- **COME PARLARE DI DIO NEL MOMENTO DELLA SOFFERENZA**
- **COME PARLARE DI DIO AI FRATELLI CHE SOFFRONO**

**Questo sarà il tema del nostro prossimo incontro: il II.**

2) Inoltre, il Libro di Gb nasce con uno scopo specifico: **distruggere, una volta per tutte, la concezione, la teologia della giustizia retributiva di Dio.** Questa teologia, in realtà più complessa, può sintetizzarsi così: “esiste nel

mondo un ordine perfetto, basato sulla dinamica per cui il giusto viene benedetto da Dio ed il peccatore maledetto”. Cioè Dio premia chi si comporta correttamente, chi è fedele all’alleanza, benedicendolo e gratificandolo con una vita piena di benessere e di gioia; mentre castiga chi si comporta male, chi, peccando, gli è infedele.

**Il libro di Gb distrugge spietatamente questa teoria, la fa a pezzi, una volta e per sempre.**

In momenti di difficoltà e di sconforto può succedere di pensare che quanto di negativo ci è accaduto sia stato la conseguenza di qualche nostro peccato. Può anche esserci capitato di sentire questo ragionamento da altri fratelli. Nella sofferenza è molto facile perdere la lucidità, ma Dio non si comporta così. Dio non è né un sadico, né uno stupido! **Dopo aver letto attentamente il libro di Gb ed averne colto il significato profondo non è più possibile dare credito a questa teoria! Il libro di Gb la spazza via. Per sempre.**

- Dal punto di vista **ESISTENZIALE**, che è al centro dei nostri incontri, il Libro di Gb ci consente di lasciarci alle spalle, definitivamente, la teologia della giustizia retributiva di Dio.
- **NON E’ POSSIBILE INGABBIARE DIO ALL’INTERNO DI UNA LOGICA RETRIBUTIVA**

**Questo sarà il tema del nostro III incontro.**

**3) Nel nostro IV ed ultimo incontro faremo una SINTESI dei temi trattati nei primi 3 incontri e PROIETTEREMO CIO’ CHE ABBIAMO SCOPERTO CON LA NOSTRA ESEGESI IN UNA PROSPETTIVA CRISTOLOGICA: cioè alla luce di quanto Gesù ci ha rivelato nel Vangelo.**

Non dobbiamo tenere dimenticare che il Libro di Gb è stato scritto prima che il Verbo si incarnasse, prima che Cristo si facesse uomo e ci spiegasse il volto del Padre (Gv. 1,18).

Il che non significa che al tempo in cui è stato scritto il Libro di Gb non fosse già in atto la rivelazione. Il libro di Gb è un testo ispirato e la rivelazione era già in atto, solo che era una rivelazione parziale, che in Gesù trova il suo compimento definitivo.

- **ECCO PERCHE’ E’ IMPORTANTE LEGGERE LA BIBBIA NELLA SUA TOTALITA’.** Tra AT e NT non c’è una mera “*consecutio temporum*” (una mera successione cronologica), ma **UNA INDISSOLUBILE UNITA’, CON CRISTO AL CENTRO. AT e NT SI ILLUMINANO A VICENDA.** Come diceva S. AGOSTINO “il Nuovo Testamento è nascosto nell’Antico, mentre l’Antico è svelato nel Nuovo: “*Novum in Vetere latet et in Novo Vetus patet*”

**E nell’incontro di oggi?**

Nell'incontro di oggi analizzeremo la vicenda di Gb dal punto di vista del protagonista, cercando di cogliere le tappe della sua evoluzione psicologica nella sofferenza. Questa riflessione ci consentirà di comprendere più a fondo il complesso percorso di maturazione di Gb nella fede e l'evoluzione del suo rapporto con Dio.

Scopriremo una caratteristica fondamentale dei testi sapienziali, in generale, e del Libro di Gb, in particolare: **la loro "falsa ingenuità"**. Questi testi hanno **un aspetto anodino, indolore** ed un lettore superficiale rischia di non coglierne il significato profondo. Un'esegesi attenta riesce, invece, a superare l'apparente semplicità di questi testi, svelandone il **carattere polisemico** e consentendo di comprenderne meglio il messaggio autentico.

Per l'analisi dell'evoluzione psicologica di Giobbe, ci avvarremo degli **STUDI SULLA PSICOLOGIA DEL MORENTE della dott.ssa Elisabeth Kübler-Ross**, applicandoli alla nostra esegesi.

Svizzera di nascita, dopo la laurea in medicina Kübler-Ross si trasferì negli Stati Uniti, specializzandosi in psichiatria a New York, per poi insegnare nelle università del Colorado e di Chicago. Il contatto professionale con i malati terminali la indusse ad orientare il suo interesse scientifico sul processo psicologico che i pazienti percorrono nel corso dell'evoluzione della loro patologia. L'impegno nel cercare di aiutare psicologicamente i malati la condusse, nel 1970, ad elaborare il suo **MODELLO A 5 FASI**, il quale rappresenta uno strumento che permette di comprendere le dinamiche mentali più frequenti della persona a cui è stata diagnosticata una malattia terminale. Gli psicoterapeuti, inoltre, hanno constatato che tale modello è valido **anche nell'[elaborazione del lutto](#)**.

*Senza addentrarci troppo nella disamina della teoria di Kübler-Ross, è opportuno sottolineare che si tratta di un modello a fasi, non a stadi, per cui le fasi possono anche alternarsi, presentarsi più volte nel corso del tempo, con diversa intensità e senza un preciso ordine, dato che le emozioni non seguono regole particolari, ma, anzi, come si manifestano, così svaniscono, magari miste e sovrapposte.*

L'applicazione del modello di Kübler-Ross all'esegesi del Libro di Giobbe è molto interessante sotto due profili.

- **Sotto il profilo metodologico:** perché la teologia, secondo la sua definizione classica, è la "*fides quaerens intellectum*", la fede che cerca di capire. Fede e ragione sono due realtà che possono e devono procedere insieme: la fede, senza la ragione sarebbe fideismo, superstizione; la ragione, senza la fede, sarebbe positivismo. L'enciclica "Fides et Ratio" di San G.P. II, del 1998, afferma che "Fede e ragione sono come le due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità". Anche Sant'Agostino (354 – 430) e Sant'Anselmo d'Aosta (1033 – 1109) delineavano il rapporto

necessariamente complementare tra fede e ragione. S. Agostino: “*fides quaerens intellectum, intellectus quaerens fidem*”; S. Anselmo: “*Neque enim quaero intelligere ut credam, sed credo ut intelligam*”.

Applicare alla nostra esegesi il contributo scientifico della dott.ssa Kübler-Ross, per comprendere meglio il percorso di Gb nella fede, attraverso la sofferenza, significa accogliere un approccio che nulla toglie al dato di fede ma che, anzi, si sposa perfettamente con una teologia dinamica ed aperta a valorizzare la ragione quale prezioso dono di Dio.

- Sotto il profilo esistenziale: perché ci permette di constatare come l'uomo reagisce sempre allo stesso modo quando si trova dinnanzi a situazioni estreme: oggi, nel 1970 ed al tempo di Gb.

### **LE CINQUE FASI DELLA TEORIA DI KUBLER ROSS**

- 1. Rifiuto della malattia.** *La diagnosi di una malattia grave porta con sé un inevitabile choc. Spesso la prima reazione del malato è di rifiuto e di negazione.*
- 2. Rabbia.** *Dopo la reazione iniziale il paziente passa attraverso la solitudine, il conflitto interiore, il sentimento di colpa ed il non-senso. Questi sentimenti conducono gradualmente alla collera, specialmente nei confronti di chi è sano.*
- 3. Mercanteggiamento.** *Esaurita la fase della rabbia, lo spirito di autoconservazione prende il sopravvento: la persona morente comincia a rendersi conto della necessità degli altri per avere qualche chance di sopravvivere. Entra in gioco la razionalità e si riacquisisce un certo controllo delle proprie emozioni. Esposto e fragile, il malato riscopre anche la necessità di un interlocutore soprannaturale al quale affidarsi e con il quale “perorare” la propria causa, contrattando i termini della propria guarigione.*
- 4. Depressione.** *Il mercanteggiamento si è rivelato vano. Il malato comincia a prendere coscienza delle sue reali chances di sopravvivenza. Inizia una fase di depressione e di isolamento durante la quale il malato si ritira in se stesso. Si tratta di una fase molto importante durante la quale avviene un'intensa ed indispensabile introspezione.*
- 5. Accettazione.** *Superati i primi quattro stadi, il malato raggiunge quello dell'accettazione. Riconosciuta la propria impotenza e ricomposti i conflitti interiori, l'animo si apre alla speranza ed all'affidamento.*

### **IL PERCORSO INTERIORE DI ELABORAZIONE DELLA SOFFERENZA IN GIOBBE, ALLA LUCE DELLA TEORIA DI KUBLER ROSS**

**1. RIFIUTO DELLA MALATTIA.** *La diagnosi di una malattia grave porta con sé un inevitabile choc. Spesso la prima reazione del malato è di rifiuto e di negazione.*

**Consideriamo attentamente le reazioni di Gb alla I ed alla II prova e confrontiamole.** Fin da subito notiamo **una struttura simmetrica:**

**a) le azioni di Gb**

**b) le parole di Gb**

**c) la valutazione del narratore**

- **Nella reazione alla I prova Gb:**

**a) compie 5 azioni:** *si alza, si strappa il mantello, si rade il capo, cade a terra, si prostra.*

**b) pronuncia 3 frasi:** *una prima affermazione dichiarativa che è una riflessione di saggezza profana sulla vita: cioè un proverbio popolare. Una seconda affermazione dichiarativa, ma questa volta di carattere religioso: cioè un proverbio religioso diffuso nel modo arabo e mesopotamico. Infine, una benedizione.*

Gb non ha maledetto Dio, ma attenzione a non lasciarci ingannare dalla “falsa ingenuità” del testo.

Non c’è alcun accenno alla morte dei (dieci!) figli. Perché? Forse Gb non li amava? Tutt’altro! Gb non sa cosa dire! Tutto è accaduto troppo in fretta “*mentre...mentre... mentre...*” (1,16.17.18). Gb non ha ancora compreso la reale portata di quanto gli è successo e la sua prima reazione consiste nel compiere azioni rituali convenzionali, socialmente codificate e nel pronunciare pie formule stereotipe. Gb non parla con parole sue, ma con parole prese in prestito. **Gb sta vivendo la prima fase, quella della negazione e non ha ancora iniziato l’elaborazione del lutto.**

**c) Infatti, non a caso, la valutazione del narratore dà atto a Gb di non avere maledetto Dio, ma lo fa utilizzando una doppia negazione (e non utilizzando altisonanti toni trionfalistici).**

- **Nella reazione alla II prova Gb:**

**a) compie 2 azioni:** *si siede in mezzo alla cenere (nell’immondezzaio ai margini della città) e si gratta con un coccio (un rifiuto).*

**b) Pronuncia 1 sola,** breve frase, esprimendola in forma interrogativa.

Gb non ha maledetto Dio, ma attenzione a non lasciarci ingannare dalla “falsa ingenuità” del testo.

In questa seconda reazione, sia le azioni che le parole sono molto più brevi rispetto a quelle della prima reazione.

La differenza però non è meramente quantitativa, ma soprattutto qualitativa: Gb non compie azioni rituali convenzionali, socialmente codificate e ben accettate, ma si gratta con il coccio per trovare sollievo dal prurito della piaga. Fa un’azione esclusivamente per se stesso.

Inoltre l'unica, breve frase di Gb, espressa ambigualmente in forma interrogativa, è priva della benedizione finale che compariva, invece, in conclusione alle parole pronunciate nella prima prova. Questa circostanza appare estremamente significativa ove si consideri che, nella reazione alla seconda prova, Gb replica alla moglie che lo ha invitato apertamente a maledire Dio: "Maledici Dio e muori!" (1,9). Quindi, a maggior ragione, ci si aspetterebbe una benedizione conclusiva, che invece manca.

In compenso compare, seppur in modo sfumato, una prima valutazione di Gb su quanto gli è accaduto: "...perché non dovremmo accettare *il male?*" (2,10). In Gb sta maturando la comprensione di quanto gli è accaduto e lui sta iniziando a chiamare le cose con il loro nome. Ciò che gli è successo è un male e Gb fa un giudizio di valore.

C'è anche un ulteriore, significativo dato testuale: una chicca per esegeti che è possibile cogliere esclusivamente nel testo originale ebraico. Infatti, mentre nelle frasi pronunciate nella prima prova Gb si riferisce a Dio utilizzando (tre volte) il nome YHWH, nella seconda prova Gb nomina Dio utilizzando (una sola volta) il nome Elohim.

Da tutte queste differenze emerge che è **iniziata una evoluzione nella psicologia di Gb. Siamo ancora nella prima fase, quella della negazione, del rifiuto, ma Gb sta covando in sé la rabbia che esploderà apertamente nel cap. 3.**

c) **Infatti, non a caso, la valutazione del narratore** dà atto a Gb di non avere maledetto Dio, ma, anche questa volta, lo fa utilizzando una formula in negativo e specificando "*con le sue labbra*" (2,10). Quest'ultimo particolare è significativo se viene confrontato con l'espressione utilizzata precedentemente in riferimento all'atteggiamento previdente di Gb nei confronti dei suoi figli: "Forse i miei figli hanno peccato ed hanno maledetto Dio *nel loro cuore*" (1,5).

**2. RABBIA.** *Dopo la reazione iniziale il paziente passa attraverso la solitudine, il conflitto interiore, il sentimento di colpa ed il non-senso. Questi sentimenti conducono gradualmente alla collera, specialmente nei confronti di chi è sano.*

**Ecco, finalmente, la ribellione di Giobbe** (3,1-26). Presa coscienza della gravità della propria situazione, dopo un breve periodo di transizione nel quale si era ritirato nel silenzio (2,13), la collera di Giobbe si infiamma. Gb non maledice Dio, ma il giorno in cui è nato. Il Satàn non vince, ma siamo sul filo del rasoio.

Anche il dialogo con i tre amici muta drasticamente: i toni caldi, concilianti e pieni di delicatezza di 4,2-5 lasciano il posto alle offese (11,3) e ad un'ironia tagliente (12,2).

**3. MERCANTEGGIAMENTO.** *Esaurita la fase della rabbia, lo spirito di autoconservazione prende il sopravvento: la persona morente comincia a rendersi conto della necessità degli altri per avere qualche chance di sopravvivere. Entra in gioco la razionalità e si riacquisisce un certo controllo delle proprie emozioni. Esposto e fragile, il malato riscopre anche la necessità di un interlocutore soprannaturale al quale affidarsi e con il quale “perorare” la propria causa, contrattando i termini della propria guarigione.* Nel caso di Giobbe la guarigione consiste nel ripristino dello “*status quo ex ante*”. Giobbe chiede, supplica e promette, prova persino a ricattare Dio (7,7.9.21b) e a citarlo in giudizio perché risponda delle sue azioni (10,2).

**4. DEPRESSIONE.** *Il mercanteggiamento si è rivelato vano. Il malato comincia a prendere coscienza delle sue reali chances di sopravvivenza. Inizia una fase di depressione e di isolamento durante la quale il malato si ritira in se stesso. Si tratta di una fase molto importante durante la quale avviene un’intensa ed indispensabile introspezione.*

Giobbe ha perorato a lungo ed ostinatamente la propria causa, sia presso gli amici che presso Dio, ma i primi gli si sono rivelati ostili, mentre il secondo è rimasto “contumace” (30,20). A questo punto Giobbe cessa di parlare e si ritira in se stesso (31,40b). Eliu, il quarto interlocutore, gli parla e lo invita ripetutamente a replicare, ma inutilmente: Giobbe rimane arroccato nel suo silenzioso isolamento (33,5; 33,32-33).

**5. ACCETTAZIONE.** *Superati i primi quattro stadi, il malato raggiunge quello dell’accettazione. Riconosciuta la propria impotenza e ricomposti i propri conflitti interiori, l’animo si apre alla speranza ed all’affidamento.*

Il silenzio finale di tutti gli interlocutori consente a Giobbe di ascoltare Dio che parla al suo cuore (40,2). Giobbe ascolta e tace, ma il silenzio attuale è diverso dal precedente: non è il silenzio della depressione e dell’isolamento disperato, ma quello fiducioso del figlio che si abbandona alla voce del Padre. Dio parla a Giobbe e la parola implica la relazione. Giobbe esce dall’isolamento, diviene sempre più cosciente di sé ed il contatto che ha con Dio è dei più profondi: “Ti conoscevo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno visto” (42,5).

E’ fondamentale tenere conto del fatto che, da un punto di vista materiale, la situazione di Gb è ancora tragica: egli è privo di tutti i beni e degli affetti più cari (i figli sono morti, la moglie e gli amici lo hanno lasciato solo, non hanno creduto in lui). Ciononostante Gb non è più annichilito su se stesso, chino in mezzo alla cenere. Il suo sguardo si eleva e si apre, consentendogli di vedere tutta la complessità del reale attorno a sé. Ha compreso che il mondo non ruota attorno a lui e questa consapevolezza gli consente di relativizzare la propria sofferenza. Gb comprende che è piccolo rispetto all’universo circostante. Ha

sperimentato la trascendenza di Dio. Dio non è una controparte contrattuale, ma il suo creatore onnipotente. Gb è ancora sofferente, ma il suo dolore non viene neanche nominato. E' passato in secondo piano. Ciò che conta ora è la relazione. Quando tutto il superfluo è stato eliminato, quando attorno a lui si è fatto il deserto, ecco, è in quel momento che a Gb rimane l'essenziale: LA RELAZIONE CON DIO. Dio parla, Gb ascolta e la parola ed il suo ascolto instaurano la relazione. Lo stare con.

Ciò che commuove del Libro di Gb è la struggente tensione verso Dio che vibra in ogni sua pagina. Il desiderio così intenso di Dio. "*Quia fecisti nos ad te et inquietum est cor nostrum donec requiescat in te*" (S. Agostino, Confessioni, Liber Primus, 1.1.1.).

Non si può che ammirare la coerenza e l'ostinata rettitudine di Gb: lui e non gli altri, ha parlato rettamente di Dio. Non si poteva andare oltre: il Verbo si doveva ancora incarnare, la rivelazione doveva ancora giungere al compimento. Cristo, figlio di Dio fatto uomo, doveva ancora entrare nella storia per rivelarci il volto del Padre (Gv. 1,18). "Deus Caritas Est", "ὁ θεὸς ἀγάπη ἐστίν" (1Gv 4,8.16). Noi sappiamo che il volto di Dio è quello dell'Abbà, del padre misericordioso, che l'identikit di Dio è quello dell'onnipotenza al servizio dell'amore. Ma per noi, come per Gb, l'esigenza ultima e più profonda rimane sempre la stessa: **LA RELAZIONE CON LUI.**

#### • **CONSIDERAZIONI FINALI**

Malattia e sofferenza accompagnano la nostra vita e la morte ne è l'esito estremo, ma la fragilità della nostra condizione creaturale contrasta drasticamente con il desiderio di infinito radicato in ciascuno di noi. Sant'Agostino, nelle "Confessioni", ha magistralmente evidenziato questa tensione così intimamente coesistente ad ogni uomo: "...*quia fecisti nos ad te et inquietum est cor nostrum donec requiescat in te*" (Confessioni, Liber Primus, 1.1.1.). Se è innegabile che la nostra vita è un progressivo ed inesorabile avvicinamento alla morte, come scriveva Seneca: "*cotidie morimur, cotidie enim demitur aliqua pars vitae*" (Seneca, Epistulae Morales ad Lucilium, epistula III, 24) o Pindaro: "*Sogno di un'ombra è l'uomo*" "Σκιᾶς ὄναρ ἄνθρωπος" (Pindaro, VIII Ode Pitica) è altrettanto vero che la nostra più intima natura anela all'eternità. Siamo "*re spodestati*", viandanti in cammino, figli diretti verso la casa del Padre, bisognosi di abbandonarci al suo abbraccio misericordioso. Questa consapevolezza ci impone di ricordare che la nostra vita terrena ha certamente una fine, ma soprattutto e definitivamente UN fine.